

stria metallurgica sia la ricerca di nuove miniere;⁵¹ si acquistano vettovalie per approvvigionare i reparti; gli approdi siciliani diventano porti di armamento per le flotte destinate alle spedizioni africane e luoghi in cui si attiva anche il mercato delle assicurazioni. Vi sono anche degli svantaggi provocati dal fatto che l'isola diventa, soprattutto in occasione delle spedizioni africane come quella delle Gerbe, una vera e propria retrovia che ospita le truppe, spesso in rivolta per i cronici ritardi del pagamento del soldo, in attesa di imbarcarsi verso il fronte.

Ben poca cosa costa la struttura burocratica. Mediamente con un 10% si pagano gli stipendi dei dirigenti degli uffici centrali e dei loro collaboratori in verità poco numerosi.⁵² Le

⁵¹ D. VENTURA, *L'impresa metallurgica di Fiumedinisi nella seconda metà del XVI secolo, in Imprese industriali in Sicilia (secc. XV - XVI)*, a cura di A. GIUFFRIDA, Palermo, 1996.

⁵² La quantificazione dei costi della burocrazia è ricavabile dai conti del Tesoriere dove sono annotati i salari pagati per i diversi ufficiali del Regno. Quale esempio si riportano i dati tratti dal conto del Tesoriere Nicolò Vincenzo de Leofante relativo agli anni 1512 - 1513 (ASP, TRP vol. 1541) che ci permettono, inoltre, di ricostruire la struttura della corte del Viceré Moncada. Somme erogate per il pagamento dei salari degli ufficiali del Regno quale residuo dell'anno xv ind. 1511-1512. Andreotta de Augustino, Maestro razionale, o. 18.27. 1; Giovanni Aloysio de Settimo, Maestro razionale o. 35.; Nicolo Antonio Carbone, Coadiutore nell'ufficio della Magna Curia dei maestri razionali o. 7.10. .; Giuliano Castellano Coadiutore nell'ufficio della Magna Curia dei maestri razionali o. 10. .; Iacobo Bonura Portiere nell'ufficio della Magna Curia dei maestri razionali o. 7. 6. .; Iacobo Maddalena dell'Ufficio della Conservatoria del regio Patrimonio o. 18. .; Iacobo de Bonamonita dell'Ufficio della Conservatoria del regio Patrimonio o. 4.; Aloysio Sanchez Protonotaro del Regno o. 14.16.; Colette Sollima Luogotenente e maestro notaro nell'Ufficio del Protonotaro o. 9.17.10; Bernardo Mauta dell'Ufficio del Protonotaro o. 4.; Francesco de Silvestro dell'Ufficio del Protonotaro o. 4.; Bernardo Catanzaro Procuratore del Regio fisco o. 5.02.10; Paolo Viperano Avvocato de poveri o. 13.10.; Gerardo Grifo Procuratore dei poveri o. 6.20.; Simeoni de Spug Porterio ordinario provisoris castrorum o. 4.22.10; Iacobo de Liarda dell'Ufficio della Regia Tesoreria o. .15.; Federico Sabia Luogotenente nell'Ufficio della Regia Tesoreria o. 27.; Roberto de Blandino Coadiutore straordinario dell'Ufficio della Magna Regia Curia dei Maestri razionali o. 5.17.10. Totali o. 196.04.02. Somme erogate per il pagamento dei salari degli ufficiali del Regno nell'anno della 1 indizione 1512-1513. Ugone de Moncada, Viceré, o. 920 annuali o. 622.; Gerardo Bonanno

rimanenti spese sono assorbite da diversi *negotia curie* e da altri servizi essenziali per garantire la funzionalità dell'amministrazione fra i quali si ricorda quello dei corrieri per assicurare una fitta rete di collegamenti che copre non solo l'intera Sicilia, ma assicura anche il flusso informativo con la corte

Maestro razionale o.100 annuali o. 100.; Andreotta de Augustino Maestro razionale o.100 annuali o. 100.; Iacobo Alliata Maestro razionale o.100 annuali o. 91.15.03; Giovanni Aloysio de Settimo Maestro razionale o.100 annuali o. 37.20.; Geronimo de Franco Giudice ordinario nell'Ufficio della Magna Regia Curia Rationum o. 50 annuali o. 30.; Bartolomeo Sanfilippo Coadiutore nell'Ufficio della Magna Regia Curia Rationum o. 30 annuali o. 10.13.02; Nicolò Antonio Carbone Coadiutore nell'Ufficio della Magna Regia Curia Rationum o. 30 annuali o. 30.; Giuliano Castellano Coadiutore nell'Ufficio della Magna Regia Curia Rationum o. 30 annuali o. 25.; Roberto de Blandino Coadiutore straordinario nell'Ufficio della Magna Regia Curia Rationum o. 15 annuali o. 5.; Iacobo Bonura Porterio nell'Ufficio della Magna Regia Curia Rationum o. 14.12 annuali o. 9.; Giovanni de Ribesaltes, Conservatore del Regio Patrimonio o. 100 annuali o. 66.20.; Iacobo Maddalena dell'Ufficio del Conservatore del regio patrimonio o. 27 annuali o. 18.; Iacobo Bonamonita dell'Ufficio del Conservatore del regio patrimonio o.27 annuali o. 27.; Tommaso Beltran dell'Ufficio del Conservatore del regio patrimonio o.20 annuali o. 20. .; Giovan Luca de Barberio Maestro notaro della Regia Cancelleria o. 30 annuali o. 30. .; Giovan Luca de Barberio gratificazione o. 60. .; Aloysio Sanchez Protonotaro o. 100 annuali o. 75. .; Cola Sollima, Luogotenente e Maestro notaro nell'Ufficio del Protonotaro o. 30 annuali o. 10. .; Francesco de Silvestro dell'Ufficio del Protonotaro o. 12 annuali o. 8. .; Bernardo Mauta dell'Ufficio del Protonotaro o. 12 annuali o. 8. .; Ludovico de Montealto Avvocato fiscale o. 100 annuali o. 100. .; Verardo de Jandaydono Procuratore del regio fisco o. 30 annuali o. 30. .; Verardo de Jandaydono Procuratore del regio fisco o. 30 annuali anticipo 2 anni salario o. 60. .; Bernardo Catanzaro Procuratore fiscale o. 30 annuali o. 30. .; Gerardo Grifo Procuratore dei poveri o. 20 annuali o. 6.20.; Tommaso Beltran Maestro notaro procuratoris castrorum o. 12 annuali o. 12. .; Andrea Guardabaxo Porterio Camere o. 14.12 annuali o. 14.12.; Clemente de Facio Porterio Camere o. 14.12 annuali o. 14.12.; Pietro Giambruno Porterio Camere o. 14.12 annuali o. 14.12.; Federico de Sancto Georgio Porterio Camere o. 14.12 annuali o. 14.12.; Giovanni Andrea Vulpi Porterio ordinario nello Ufficio della Regia Tesoreria o. 14.12 annuali o. 6. .; Carolo Aragonis dell'Ufficio della Regia Tesoreria o. 18 annuali o. 18. .; Iacobo de Liarda dell'Ufficio della Regia Tesoreria o. 24 annuale o. 14.16.15; Geronimo de Farandone Coadiutore della Regia Tesoreria o. 40 annuali o. 40. .; Andrea Saladino dell'Ufficio della Regia Tesoreria o. 30 annuali o. 10. .; Giovanni Andrea de Liarda Coadiutore dell'Ufficio della Regia Tesoreria o. 24 annuali o. 24. .; Friderico Sabia Luogotenente nell'Ufficio della Regia Tesoreria o. 60 annuali o. 60. .; Nicolò Vincenzo de Leofante Tesoriere o. 200; annuali o. 200. .; Totali 2052. 3.00.

imperiale e con il resto dell'Europa. Nel 1565-1566 per i corrieri si spendono circa 2000 onze.

Altra voce, particolarmente indicativa dell'esistenza di una stretta correlazione tra andamento della spesa e scelte politiche fatte dall'autorità centrale, è quella relativa agli investimenti per la costruzione di fortezze e di palazzi. Dal 2% del 1505-1506 si passa al 7% del 1565-1566, allorché la flotta turca fa sentire pesantemente la sua presenza sulle coste siciliane, per toccare l'1% nel 1586-1587.

Dai dati esaminati emerge quindi un modello di finanza pubblica siciliana che evolve strutturalmente a partire dalla fine del secolo XV secondo una visione organizzativa e normativa che fa esplicito riferimento all'esperienza elaborata nel contesto della Corona d'Aragona. Una gestione della finanza pubblica che i responsabili politici del Regno, in primo luogo i Viceré, non affidano al caso ma, dimensionano attraverso una valutazione puntuale dei parametri economici e sociali che sono propri della realtà isolana. La Regia Corte ha, quindi, la possibilità di valutare l'interconnessione esistente tra i vari elementi costituenti la struttura del modello macroeconomico che caratterizza il mercato siciliano, che interagiscono fra di loro secondo meccanismi di governo dell'economia che vengono, sia pure a livello intuitivo, percepiti da coloro i quali devono governare la Sicilia. Ad esempio, nell'autunno del 1560, il viceré Giovanni de la Cerda si trova di fronte al problema di dovere intervenire sul mercato del frumento i cui prezzi hanno avuto una improvvisa impennata. Di fronte a questo problema due diverse scuole di pensiero si contrappongono nel Regio consiglio: la prima vuole la determinazione dei prezzi al di fuori del mercato; la seconda ritiene che debba essere il mercato a determinare il prezzo e che l'intervento del Viceré debba essere limitato solamente ad impedire le speculazioni. Infatti, come riferisce lo stesso Viceré al Maestro razionale Giovanni Sollima,⁵³ alcuni consi-

⁵³ ASP, TCO, vol. 198, c. 1332r.-1333r., Palermo, 31 ottobre, 1560 ind. 4. Il Viceré Don Giovanni de la Cerda scrive al Maestro razionale Giovanni

glieri ritengono che il Viceré debba promulgare al più presto una prammatica con la quale fissare d'imperio i prezzi del grano "per dare regola a tutti et mostrare che quando li così vanno in disordine si remedia con stabilire li prezi di essi frumenti". Altri si oppongono a questa decisione; essi ritengono che sia più opportuno fare oscillare i prezzi liberamente senza alcun intervento da parte del Viceré, in quanto fissarli d'imperio, con una prammatica, potrebbe essere un rimedio peggiore del male perché l'equilibrio del mercato si altererebbe e "omini uno se nasconderà li frumenti et sotto mano vendiranno a più pretii". Il Viceré ritiene fondate le osservazioni e, prima di prendere qualsiasi decisione, vuole avere ben chiari i parametri che interagiscono per fissare il punto di equilibrio ai fini della determinazione del prezzo. Infatti stabilisce di acquisire i dati concernenti la produzione granaria dell'anno,⁵⁴ il consumo del mercato interno, i prezzi del grano da *massaro a mercante* fissato con il sistema delle mete.

Anche per stabilire il prelievo fiscale da effettuare sull'esportazione dei formaggi dalla Sicilia, il Viceré si preoccupa sempre di avere conoscenza dell'andamento della produzione che in questo caso è anche condizionata dall'andamento

Sollima dicendo che "li prezzi di li frumenti sono inalzati et ogni di vanno alzando multo et mi è stato anteposto da diversi che si dovesse fare la prammatica per dare regola a tutti et mostrare che quando li così vanno in disordine si remedia con stabilire li prezi di essi frumenti; et alcuni hanno anteposto che serria bene non farsi ma dirse che si volesse fare dubitando che omini uno se nasconderà li frumenti et sotto mano vendiranno a più pretii et diversi altri ragioni di la una parte et l'altra". Il Viceré aggiunge che rimane in attesa dei riveli dei frumenti al fine di "potersi conoscere lo avanzo oy mancamento che vi fosse et con quelli et con li pretii di li meti, di li quali vi si manda notamento et altri informazioni che avessivo di particolari, pigliari resolutioni".

⁵⁴ Una rilevazione analoga a quella di cui fa cenno il Viceré, effettuata nel 1554, è stata studiata dal Cancila (O. CANCELILA, *Baroni* cit., pp. 48-51), che ne mette in rilievo la validità come indicatore di massima del livello della produzione ottenuta nell'annata agraria coeva. Due sono i dati che vengono registrati: quello della produzione (revelo) e quello del consumo (bisogno). Da queste due cifre si ricava per differenza il *mancamento* e l'*avanzo*. È da dire che la stima del consumo del mercato interno dà all'amministrazione centrale anche un'idea del movimento della popolazione.

climatico e, in conseguenza, da quello dei pascoli, e dallo stato del mercato interno.⁵⁵

Un governo della politica che passa attraverso il governo dell'economia. È un concetto ricorrente in tutti gli *advertimientos* stilati dai consiglieri dei Viceré siciliani nel momento in cui si apprestano a prendere possesso della loro carica; ed i responsabili del reggimento del Regno, come il Gonzaga, cominciano a guardare ai *computa* del Tesoriere come a degli indicatori dello stato di salute dell'economia dell'isola. E che la struttura dei *computa* del Regno sia dimensionata e condizionata dalla realtà economica e sociale che caratterizza la realtà propria della Sicilia ce ne dà una ulteriore conferma il confronto dei dati elaborati con quelli coevi del vicino Regno di Napoli, un mondo culturalmente e politicamente omologo a quello siciliano, parte anch'esso dell'impero spagnolo,⁵⁶ ma con strutture economiche e sociali differenziate.

Una prima differenza la si ritrova relativamente ai flussi finanziari in entrata. Infatti il Regno di Napoli fa leva essenzialmente sulle entrate dirette: nel 1550 sono l'80%, nel 1563 il 68%, nel 1574 il 69%, nel 1583 il 60%. L'apporto delle cosiddette tasse indirette si attesta invece intorno al 20%. Napoli non può contare, a differenza della Sicilia, per equilibrare le sue entrate fiscali sull'*affare del grano*, grazie al quale nella vicina isola si può contenere la pressione dei donativi

⁵⁵ ASP, TCO, vol. 198, c. 1332r.-1333r., Palermo, 31 ottobre, 1560 ind. 4. Il Viceré chiede al Sollima il parere "se si potesse oy solesse mettere novo imposto sopra questi formagi et casicavalli et in che ordine, in che tempo et con che modo et manera con applicarse a la corte oy alli fabrici et fortificazione del Regno et benchè alcuni dicono che quando vi è nel Regno mancanza di carne, si pò remediare con questi formagi et casicavalli et per contra alcuni dicono che essendo la stagione bona havendo hauto acqua et l'herba cresciuta et ja si ha incomenzato ad veniri li formagi et casicavalli novi che si pò concedere ditta licencia di ditti formagi et casicavalli di lo anno passato".

⁵⁶ A. CALABRIA, *The cost of empire. The finances of the kingdom of Naples in the time of spanish rule*, Cambridge, 1991., pp. 58-67. Cfr. anche *Consulte e bilanci del vicereame di Napoli dal 1507 al 1533*, a cura di Giuseppe Coniglio, Roma 1983, nel quale sono pubblicati numerosi documenti contabili relativi all'amministrazione del Regno di Napoli.

cioè delle entrate dirette che, come si è rilevato, oscillano tra il 20% ed il 30% del totale delle entrate annuali.

Si riscontra, invece una certa convergenza nel modo come sono articolate le spese sia nel Regno di Napoli che in quello di Sicilia. Sia nell'uno che nell'altro il peso maggiore è dato dal supporto finanziario da dare alla guerra: nel 1550 nel Regno di Napoli si impegna il 45% del bilancio, nel 1563 il 37%, nel 1574 il 44%, nel 1583 il 29%. Anche in questo caso lo sforzo finanziario maggiore si concentra negli anni in cui l'impegno per il contenimento della spinta offensiva turca nei confronti del fronte occidentale diventa più acuto riducendosi verso la fine del secolo. Molto consistente è, inoltre, l'onere per potere far fronte al rimborso del debito pubblico che diventa, a differenza dell'esperienza siciliana, sempre più consistente verso la fine del secolo: nel 1550 il 31%, nel 1563 il 38%, nel 1574 il 34%, il 42% nel 1583.

1.7 Un possibile indicatore economico - Gli introiti del Tesoriere

L'analisi che si è fatta dei *computa* del Tesoriere ha evidenziato che gli stessi diventano il punto d'arrivo di una complessa manovra fiscale che, attraverso le articolazioni periferiche quali le Secrezie o l'Ufficio del Maestro portulano e l'imposizione dei donativi, interagisce strutturalmente con il mercato. Infatti, i *computa* evidenziano come il meccanismo fiscale attraverso il quale è finanziata la Regia Curia si basi per circa il 70% su di un prelievo effettuato sulle seguenti realtà: il reddito prodotto e il numero degli abitanti - grazie ai donativi -; l'esportazione del grano - attraverso la vendita delle tratte -; un'imposta sul commercio, tradizionalmente proporzionale al valore di mercato, applicata tramite le Secrezie sia all'importazione di prodotti lavorati quali, ad esempio i panni lana, sia all'esportazione di merci quali la seta, lo zucchero, i formaggi, i cuoi, il tonno salato. Partendo da questa constatazione e dal fatto che si è potuto ricostruire organicamente la serie degli introiti del Tesoriere del Regno dal 1439 al 1586 (cfr. Tabella

6), si è elaborata un'ipotesi di lavoro per utilizzare questi dati come un indice per avere cognizione dell'andamento dei cicli che hanno caratterizzato, in quel contesto temporale, l'economia siciliana nel suo complesso.

Un'ipotesi di lavoro che può essere supportata dalle seguenti considerazioni. Per quanto riguarda i donativi si è evidenziato che l'andamento del *trend* è correlato alla consistenza del reddito prodotto e della popolazione residente nell'isola, parametri verificati mediante periodiche numerazioni delle anime e dei beni. Quindi la quota delle entrate del Tesoriere costituite dai donativi, oscillante tra il 20% ed il 30% del totale complessivo, può essere assunta come indice di valutazione dell'evoluzione di questi due parametri.

Una stima apprezzabile dell'andamento delle esportazioni granarie, uno dei pilastri portanti della bilancia dei pagamenti del Regno per i secoli XIV e XV, è data invece dagli introiti del Maestro portulanò. I proventi della vendita delle *tratte* d'esportazione possono toccare anche il 60% del totale dell'aliquota d'introiti da intestare alle cosiddette *imposte indirette*. La composità del peso di questo parametro fa' sì che si può dedurre che i *computa* del Tesoriere, devono, necessariamente, interagire anche con l'andamento della produzione agraria e, soprattutto, con le oscillazioni del prezzo del grano sul mercato internazionale.⁵⁷

La rimanente parte del commercio siciliano passa, invece, attraverso le casse delle Secrezie, una struttura fiscale che nasce nella fase di ristrutturazione dello stato normanno-fridericiano. A questo primo nocciolo duro appartengono le gabelle che si ritrovano in tutti i più importanti porti dell'isola quali quelle della dogana di mare, dell'ancoraggio o della cantarata. Attorno a questa struttura centrale si vengono a stratificare alcune aggiunte in periodo angioino che

⁵⁷ Cfr. O. CANCELIA, *I dati sull'esportazione dei cereali e il commercio dei grani nel Regno di Sicilia*, in "Nuovi Quaderni del Meridione", ottobre-dicembre 1969, n. 30; *Idem*, *Impresa redditi mercato nella Sicilia moderna*, Bari, 1980, p. 258; *Idem*, *Baroni cit.*, pp. 25 - 62.

definiscono la costruzione dell'edificio della Secrezia quale si ritrova nelle più importanti città siciliane e che è stato minuziosamente descritto alla data del 1506 da Gian Luca Barberi nel suo *Liber de Secretiis*.⁵⁸

Un introito, quello delle Secrezie, che confluisce anch'esso nel gran contenitore delle entrate del Tesoriere con il quale interagisce. L'utilizzazione delle registrazioni fiscali, estrapolate dai registri dei Secreti, per analizzare specifici aspetti dell'economia siciliana è stata compiuta da diversi studiosi,⁵⁹ ma per valutare l'esistenza di una connessione tra l'andamento degli introiti del Tesoriere ed il gettito che si ricava dalle gabelle delle Secrezie, è necessario procedere, così come si è fatto nel prosieguo di questo lavoro, ad un'analisi per successive approssimazioni e in altre parole:

- 1) determinare il peso delle singole Secrezie nel contesto del *sistema economico* siciliano;
- 2) individuare il ciclo del gettito delle gabelle delle Secrezie e determinarne il *trend*;
- 3) calcolare il rapporto di correlazione che possa intercorrere tra gli introiti delle Secrezie e le entrate del Tesoriere in modo da misurarne il grado di connessione.

1.8 Gli introiti della Tesoreria quali "indicatori" delle linee di tendenza dell'economia siciliana

Dalle considerazioni che sono state fatte si può considerare valida l'ipotesi di lavoro formulata per la quale gli

⁵⁸ J. LUCA DE BARBERIIS, *Liber de Secretiis*, a cura di E. Mazarese Fardella, Milano, 1966. La recensione di Trasselli (C. TRASSELLI, *Le secrezie siciliane nel 1506* in "Economia e storia", A. 1967, n. 3) a questo lavoro mette in rilievo l'importanza della fonte non solo per la storia del diritto pubblico siciliano ma, soprattutto, per quello storico-economico.

⁵⁹ Fra i diversi esempi si ricordano i lavori di: O. CANCELIA, *Le gabelle dell'Università di Trapani*, in "Nuovi Quaderni del Meridione", n. 31 luglio-settembre 1970 - n. 32 ottobre-dicembre 1970; C. TRASSELLI, *Il traffico del porto di Trapani nel 1598-99*, in "Annali della Facoltà di Economia e commercio" dell'Università di Palermo, A. 1 (1947), n. 2.

introiti del Tesoriere possono essere proficuamente utilizzati come un idoneo "indicatore" per stimare l'andamento dei cicli dell'economia siciliana. Un'inchiesta dei Visitatori nei confronti del Tesoriere Ottavio Spinola ha dato la possibilità di ricostruire, sia pure con alcune lacune ed integrando i dati con altre fonti, per 148 anni gli introiti del Tesoriere del Regno e precisamente dal 1439 al 1586. Infatti, allegato al fascicolo processuale⁶⁰ si è ritrovato un lungo promemoria nel quale sono elencati gli introiti della Regia Tesoreria a partire dal 1439. Per ogni anno sono fornite le seguenti notizie: l'anno cui si riferisce il conto; la data di presentazione dello stesso; il nome del Tesoriere e l'introito annuale in onze. La compilazione è effettuata, su esplicita richiesta dello Spinola, utilizzando i conti dei Tesorieri conservati presso la Curia dei Maestri razionali per evidenziare che non può essere imputato solo a lui il ritardo nella presentazione dei conti ma che quest'indugio rappresenta una costante di tutti i suoi predecessori. Infatti, lo Spinola afferma che "yo son l'ultimo di tutti li Thesoreri et li conti de li altri thesoreri di dechi anni innanti ancora s'hanno a liquidare".⁶¹ Quindi non solo respinge l'accusa rivoltagli ma la ribalta sui Maestri Razionali e sull'incapacità degli stessi di portare a termine nei tempi debiti i controlli previsti dalle

⁶⁰ ASP, TCO, Busta 190, cc. 769r.-781v..

⁶¹ *Idem*, cc. 230r.-235r. Memoriale presentato da Ottavio Spinola datato Palermo, 3 agosto 1560. Lo Spinola afferma di avere esercitato l'ufficio di Tesoriere dal 15 febbraio a tutto agosto dell'anno 1557, ind. XV, e dal primo settembre al 12 luglio della prima indizione 1558, e che ha presentato il primo conto - quello relativo alla XV indizione in tempo - mentre il secondo conto in ritardo per ben giustificati motivi. Infatti il 12 luglio fu nominato Maestro Portulano del Regno. Inoltre, afferma che i ritardi sono legati anche a motivi di mancata funzionalità del suo Ufficio: la Regia Corte lo ha privato del suo tecnico contabile il coadiutore Antonio de Andreotta, inviandolo presso la Curia dei Maestri razionali. Senza questo supporto non ha potuto procedere a chiudere la contabilità anzi è stato costretto a *formare detti conti in Messina a mei propri spesi poichè fu bisogno formarsi illa per la residencia de la regia corti et de tutti li libri de la regia Thesoreria et di poi con mio rischio fattoli veniri fin qua*. Per formare i conti ha dovuto incaricare a Messina *dui homini intelligenti per sei misi*.

regie prammatiche. Ma di là dagli addebiti allo Spinola, il dato rilevante è che grazie alla documentazione da lui prodotta, vi è la possibilità di avere una serie organica relativa agli introiti del Tesoriere che si è sintetizzata nella Tabella 6.

TABELLA 6

Gli introiti del Tesoriere (1439-1586)⁶² - Valori in onze

Anni	Introiti	Anni	Introiti	Anni	Introiti
1439	13252	1489		1538	
1440	18181	1490		1539	163758
1441 ⁶³	13250	1491		1540	138567
1442	10117	1492		1541	187910
1443	19906	1493		1542	128342
1444	12443	1494		1543	141113
1445	6850	1495	18470	1544	182054
1446	17346	1496	37891	1545	267190
1447	6011	1497	62324	1546	196188
1448	3630	1498	60505	1547	200880
1449	5723	1499	52660	1548	330962
1450	18601	1500	48347	1549	297792
1451	20488	1501	64705	1550	255251
1452	8163	1502	70531	1551	181411
1453	4098	1503	53581	1552	232028
1454	6193	1504	56773	1553 ⁶⁴	

⁶² I dati, salvo indicazioni diverse, sono tratti dal promemoria predisposto da Ottavio Spinola, Tesoriere del Regno, fatto allegare al fascicolo processuale per difendersi dalle accuse formulate dai Visitatori generali Antonio Augustino Vescovo di Alife e don Juan Rodriguez Masino.

⁶³ C. TRASELLI, *Note per la storia dei banchi in Sicilia nel XV secolo, I banchieri e i loro affari*, Palermo, 1968, p. 216. Dato ricavato utilizzando la serie relativa agli introiti ed esiti della Regia Tesoreria dal 1440 al 1457 pubblicata dal Trasselli. È da notare che la fonte utilizzata dal Trasselli fornisce cifre identiche a quelle trascritte dallo Spinola nel suo promemoria.

⁶⁴ Per gli anni 1553 -1555 il promemoria fornisce dati frammentari e in particolare: per il 1553 una "rata" pari a o. 151063; per il 1553 e il 1554 due "rate" cumulative pari ad o. 295517; per il 1555 un "rata" pari ad o.81332.

Gli introiti del Tesoriere (1439-1586)⁶² -Valori in onze

1455	8890	1505	49374	1554	
1456	6144	1506	72523	1555	
1457	6584	1507	52518	1556	301640
1458	10186	1508	57408	1557 ⁶⁵	206722
1459	4847	1509	60921	1558	
1460	4249	1510	57764	1559	
1461	5750	1511	69861	1560	429596 ⁶⁶
1462		1512	69792	1561	
1463	14971	1513	6256	1562	
1464	16976	1514		1563	
1465	13601	1515	18422	1564 ⁶⁷	201610
1466	12773	1516	28439	1565 ⁶⁸	257602
1467	11169	1517	53489	1566 ⁶⁹	292275
1468	22087	1518	43761	1567	
1469	13668	1519		1568	
1470		1520		1569 ⁷⁰	208513
1471	14237	1521		1570	
1472		1522	29495	1571	
1473 ⁷¹		1523	37.130	1572	

⁶⁵ Da una annotazione nel promemoria si ricava che i conti non sono stati chiusi e vi sono dei residui.

⁶⁶ ASP, TRP, vol. 1880

⁶⁷ ASP, TRP, Vol. 1058, Conto del Tesoriere Pietro Marqueto 1564-1565, introito 201610.22.11 ed esito o. 200739.20.9.

⁶⁸ ASP, TRP, Vol. 1133, Conto del Tesoriere Pietro Marqueto 1565-1566.

⁶⁹ ASP, TRP, 1519, Conto del Tesoriere 1566 - 1567, introito o. 292275.5.11.5 esito o. 286306.2.14.5.

⁷⁰ A. DI PASQUALE, *Alcuni aspetti statistico-sociali della Sicilia sotto Filippo II di Spagna*, in "Annali della Facoltà di economia e commercio dell'Università di Palermo", A. VII (1953), n. 1, p. 97. Dall'introito manca il gettito dei tre donativi relativi alle fabbriche del Regno, dei Ponti e dei Palazzi che viene valutato in o. 12533.10.

⁷¹ Per gli anni 1473, 1474 e 1475 si ha il dato complessivo dell'introito pari ad o. 33491, in media o. 11000 per ogni anno. Infatti proprio in quegli anni la Tesoreria passa dalla gestione di Antonio Sin a Nicolò Leofante e i conti vengono presentati alla Curia dei Maestri razionali in modo disordinato.

Gli introiti del Tesoriere (1439-1586)⁶² -Valori in onze

1474		1524	48317	1573	300000 ⁷²
1475		1525	47100	1574	
1476		1526	40907	1575	
1477	10270	1527	106585	1576	
1478		1528	74794	1577	
1479	10969	1529	73524	1578	
1480	8905	1530	123780	1579 ⁷³	364932
1481	13896	1531	109325	1580	
1482		1532	91895	1581	
1483	11502	1533	140406	1582	
1484		1534	108002	1583	
1485		1535	184481	1584	
1486	24493	1536	85811	1585	
1487		1537	80503	1586 ⁷⁴	389535
1488					

Una serie temporale che per essere resa correttamente leggibile ha bisogno di essere elaborata e analizzata per evidenziare al meglio le variazioni caratteristiche. In particolare si sono eseguite le seguenti operazioni:

- interpolazione dei dati utilizzando il metodo dei minimi quadrati al fine di integrare correttamente le lacune esistenti nella serie;

- elaborazione dei relativi numeri indice con base 1439;

- calcolo di una media mobile a tre termini dei numeri indici al fine di meglio evidenziare l'andamento dei cicli smorzando eventuali movimenti casuali;

- deflazione dei valori degli introiti del Tesoriere espressi

⁷² C. TRASELLI, *Fonti per la determinazione* cit., p. 525.

⁷³ ASP, TRP, Vol. 588, Conto del Tesoriere relativo all'anno 1579-1580.

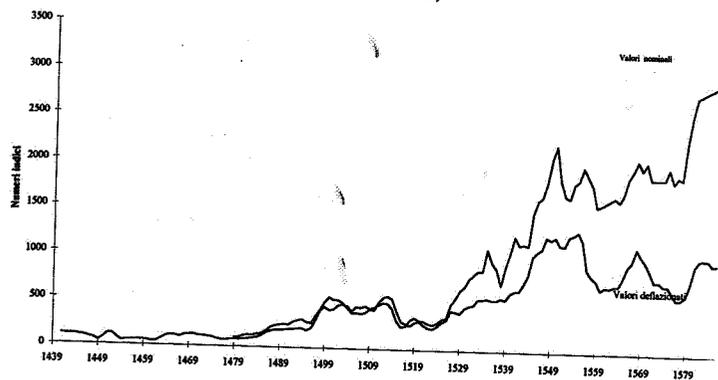
⁷⁴ ASP, TRP, Vol. 1545, Conto del Tesoriere di Giovanni D'Orna relativo all'anno 1586-1587.

in onze utilizzando i numeri indici del prezzo del grano sul mercato di Palermo disponibili in serie organica dal 1476, al fine di depurarli dall'effetto inflazione che caratterizza il secolo XVI dagli anni 20;⁷⁵

- rielaborazione dei numeri indice della serie deflazionata degli introiti del Tesoriere spostando la base al 1476;
- calcolo dal 1476 di una media mobile a 4 termini dei numeri indici della sequenza deflazionata, affinché possano cogliersi al meglio gli intervalli di prosperità, recessione e ripresa che sono propri dei cicli della serie;
- elaborazione dei relativi grafici.

GRAFICO I

Gli introiti del tesoriere - Valori nominali e deflazionati (1439-1586)



La lettura del Grafico I, e, soprattutto, il confronto tra l'andamento dei due *trend* relativi il primo alla serie che rap-

⁷⁵ Il prezzo del frumento sul mercato palermitano è stato ricavato dalle mete del grano pubblicate dal Cancila (O. CANCELILA, *Impresa reddito mercato cit.*, pp. 314 - 317). La deflazione della serie degli introiti del Tesoriere è stata effettuata dividendo i valori dei singoli anni per i corrispettivi numeri indici delle mete del grano.

presenta i numeri indici degli introiti espressi in onze a valore nominale, e il secondo agli stessi valori deflazionati, è sufficientemente indicativa per captare l'andamento del respiro dell'economia siciliana per più di un secolo. In particolare, fa cogliere al meglio che cosa ha comportato per la Sicilia il passaggio dal medioevo alla cosiddetta età moderna. L'economia siciliana della fine del quattrocento mostra di avere raggiunto un equilibrio ottimale e di sapere sfruttare al massimo le potenzialità produttive ed umane che hanno caratterizzato la Sicilia dei secoli XIV e XV e che sono state evidenziate dalle ricerche del Trasselli e del Bresc. La situazione cambia radicalmente nel momento in cui si varca il 1499. Il cinquecento siciliano, in realtà, è poco esplorato ma gli studi disponibili mostrano chiaramente in primo luogo che il fattore inflazione, così come nel resto dell'Europa, segna profondamente l'economia dell'isola.

Tra il 1500 e il 1526 l'aumento dei prezzi comincia a condizionare l'andamento dell'economia ma è ancora un rumore di sottofondo non pienamente percepito dagli operatori economici e, soprattutto, non valutato appieno per le ricadute che potrebbe avere sull'intero contesto dell'economia europea. Solamente dal 1527 l'inflazione diventa invece uno dei protagonisti dell'economia. La forbice tra valori nominali e capacità d'acquisto, si allarga sempre sino a toccare il punto più alto nel 1570. È da rilevare che l'andamento dell'indicatore utilizzato mostra chiaramente che il "respiro" dell'inflazione siciliana coincide con quello europeo. I grafici pubblicati dal Braudel concernente il movimento dei prezzi nelle principali città europee hanno lo stesso *trend* di quelli siciliani.⁷⁶ Il Braudel rileva che l'elemento che caratterizza e che condiziona tutto il secolo XVI è proprio la violenza e la durata di questa rivoluzione dei prezzi. Le ricadute economiche e sociali di questo fenomeno, in modo più o meno accentuato, sono analoghe sia in Sicilia sia nel resto del

⁷⁶ F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, 1986, pp. 554-558.

Mediterraneo. Ad esempio peggiora in modo radicale il regime alimentare che ha caratterizza la Sicilia medievale. Il consumo della carne crolla rispetto agli elevati livelli documentati per tutto il medioevo,⁷⁷ ed è sostituito da un ricorso sempre più ampio al pane ed alle zuppe. I mercanti e quanti altri sono legati per i loro affari al ciclo della moneta, si trovano in gran difficoltà mentre i titolari di rendita fondiaria sono premiati dal suo aumento che compensa le perdite dell'inflazione. La crisi finanziaria obbliga la feudalità a ricorrere in modo sempre più massiccio al sistema dell'affitto poiché i creditori, spesso finanziari stranieri, assumono in locazione la gestione dei patrimoni feudali.

Si percepisce il perché della grave crisi che attanaglia i banchi siciliani ed europei dalla seconda metà del secolo, la quale provoca in molti casi il loro fallimento e il ricorso a nuovi modelli operativi e gestionali rappresentato dalle Tavole come quella di Palermo. Dei veri e propri banchi di deposito e di giro gestiti da un ente pubblico qual è il comune. Si può ipotizzare che la fine del '400 rappresenti per la Sicilia il momento più felice, giacché sembra raggiunto il punto d'equilibrio ideale fra risorse umane e potenzialità produttive; infatti, l'isola ha superato la crisi demografica del '300 e il suo grano è richiesto da tutti i paesi mediterranei per far fronte all'aumento generalizzato della popolazione.

L'andamento degli "indicatori" esaminati ribadisce che la Sicilia non può essere considerata una monade, bensì fa parte integrante della più vasta realtà mediterranea ed europea delle cui vicende subisce, nel bene e nel male, i conseguenti contraccolpi.

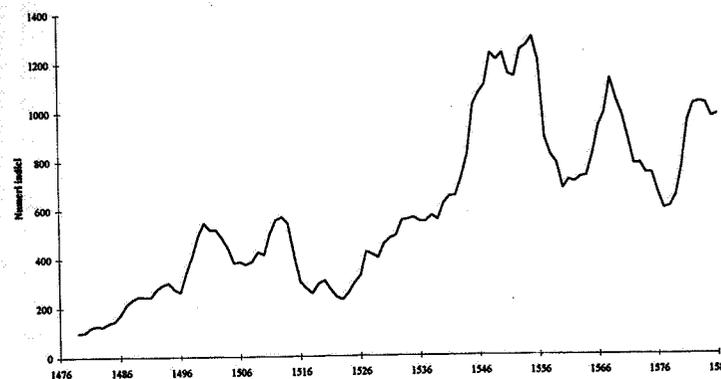
Per meglio percepire l'andamento del ciclo deflazionato dell'indicatore si è costruito il Grafico II dove è stata riportata solo la media mobile a 4 termini dei numeri indici degli introiti della Tesoreria. La media è stata deflazionata utiliz-

⁷⁷ A. GIUFFRIDA, *Considerazioni sul consumo della carne a Palermo nei secoli XIV e XV*, in "Mélanges de l'école française de Rome", tome 87, 1975, 2.

zando i numeri indici delle mete del grano sulla piazza di Palermo.

GRAFICO II

Media mobile introiti del Tesoriere deflazionati



La lettura del Grafico II evidenzia con chiarezza i principali cicli che caratterizzano l'andamento deflazionato degli introiti del Tesoriere e, in considerazione del fatto che lo stesso si è assunto come valido indicatore dell'andamento dell'economia siciliana, permette, in conseguenza, di tracciare le tendenze della realtà economica siciliana tra il 1477 e il 1586. Si vengono così a tratteggiare le linee di forza che caratterizzano questo specifico momento della storia siciliana e che potrebbero essere il punto di partenza per altre ricerche per meglio comprendere il funzionamento del modello macroeconomico e, soprattutto, i meccanismi attraverso i quali finanza pubblica e privata interagiscono e s'interconnettono.

I cicli dell'indicatore

1477-1502 Un ciclo di 26 anni con una crescita in costante aumento che si accentua dal 1497 per toccare il suo cul-

mine nel 1502. L'inflazione in sostanza non esiste giacché il valore nominale dell'onza coincide con il suo potere di acquisto.

1503-1513 Dal 1503 inizia la recessione che raggiunge il momento di depressione nel 1507, dal 1508 comincia la ripresa che tocca il suo culmine nel 1512.

1514-1526 Si tratta di una ripresa molto debole; infatti, la recessione non allenta la sua presa sull'economia e il trend negativo tocca il punto più basso nel 1516. Tra il 1518 e il 1520 c'è un accenno di ripresa che è reso vano da una nuova crisi tra il 1522 e il 1523. Dal 1524 vi è un miglioramento che si consolida tra il 1525 e il 1526.

1527-1555 Un trend di prosperità che dura 29 anni e che tocca il suo acme intorno agli anni 50. Tuttavia bisogna porre l'accento sul fatto che la crescita che caratterizza la seconda metà del cinquecento non è in termini quantitativi così forte come quella che segna l'ultimo ventennio del quattrocento; infatti, l'andamento del ciclo è fortemente condizionato dall'aumento dei prezzi e, quindi, da un'inflazione davvero inesistente nella seconda metà del secolo XV. Infatti, nel 1479 il numero indice deflazionato dell'indicatore è pari a 97, che nel 1499 diventa uguale a 546, con un incremento pari al 462%. Nel 1527-1529 il numero indice mediamente è pari a 400, mentre nel 1548-1549 l'indice è uguale a 1200 con un aumento di solo il 200%. Questo passaggio fornisce la dimensione ed il peso che ha avuto l'inflazione nell'andamento dell'economia siciliana del cinquecento. Nel 1551-1552 si avvertono i primi sintomi di recessione che il triennio positivo 1553-1555 non riesce ad esorcizzare.

1556-1568 La recessione colpisce duramente per cinque anni consecutivi la Sicilia, dove la depressione del 1560 provoca una stagnazione di almeno altri quattro anni. Dal 1565 inizia la ripresa.

1569-1582 Una ripresa effimera che subito precipita in una recessione d'altri dieci anni. Nel 1579 il trend riprende il segno positivo.

1583-1586 Sono anni caratterizzati dall'incertezza; il segno positivo della ripresa sembra essere molto debole mentre il livello dell'inflazione tocca uno dei punti più elevati, devastando l'economia ed erodendo sempre più il potere d'acquisto dei salari.

Un'ipotesi di lavoro, quindi, ampiamente verificata e funzionale ad una migliore lettura del quadro d'insieme dell'economia siciliana del cinquecento, inserita interattivamente con il contestuale andamento della realtà economica europea.